

ASSOCIAZIONE PROFESSORI ORCHESTRA ALESSANDRO SCARLATTI

Iscritta al Registro Regionale dello Spettacolo ai sensi dell'art. 10 commi 3 e 4 della L.R. del 15 giugno 2007 con Decreto Dirigenziale n. 519 del 12 novembre 2007 prot. n. 959842 del 13 novembre 2007.

Nel 1918 fu fondata a Napoli, l'Associazione Alessandro Scarlatti con il fine di eseguire e diffondere la musica italiana antica. Franco Michele Napolitano ed Emilia Gubitosi furono direttori rispettivamente dell'orchestra e del coro fino al 1941. La storia dell'orchestra, per anni fiore all'occhiello dell'Ente Radiotelevisivo Pubblico, ebbe inizio nel 1949, quando avvenne la fusione con l'Orchestra da camera Napoletana fondata da Vincenzo Vitale, fusione che donò vita ad un nuovo complesso rigorosamente selezionato, l'Orchestra Alessandro Scarlatti. Direttore stabile il maestro Franco Caracciolo. Animatore del nuovo organismo fu l'ingegner Giuseppe Cenzato, appassionato cultore di musica e presidente del consiglio d'amministrazione del Conservatorio di Musica San Pietro a Majella. Sino al 1956 la Scarlatti collaborò intensamente con la Rai, allora presieduta dall'ing. Marcello Rodinò; si ricorda, tra l'altro, l'impegnativa realizzazione radiofonica, della esecuzione integrale dei Concerti di Mozart. In quegli anni l'Orchestra Scarlatti riportò consensi nel corso di varie tournées in Italia ed all'estero: Parigi (1952), Londra, Bruxelles (1953), Salisburgo (1954), Granada (1955), Amburgo, Mannheim, Colonia, Berlino (1956).

Per problemi economici, dal novembre 1956 entrò a far parte dei complessi stabili della Rai, realizzando manifestazioni quali la Stagione Sinfonica Pubblica, il Luglio Musicale a Capodimonte e l'Autunno Musicale Napoletano. Nel corso degli anni sul podio dell'orchestra si sono alternati direttori del valore di Carlo Maria Giulini, Arturo Benedetti Michelangelo, Artur Rodzinski, Sergiu Celibidache, Emil Ghilels, George Solti, Mario Rossi, Claudio Abbado, Riccardo Muti, Franco Caracciolo, Georges Pretre, ecc. e solisti come Arthur Rubinstein, David Oistrakh, Wilhelm Kempff, Pierre Fournier, André Navarra, Maurizio Pollini, Salvatore Accardo, Uto Ughi, ecc. Nel settembre 1976 in occasione del bicentenario americano si è recata negli Stati Uniti d'America, ottenendo entusiastici consensi. Per problemi economici la Rai scioglie l'Orchestra e cessa l'attività il 31 dicembre 1992.

Il 24 dicembre 1992, alla vigilia dello scioglimento dell'Orchestra della RAI, nasce l'Associazione Professori Orchestra Alessandro Scarlatti. A norma dell'art. 3 dello Statuto: l'Associazione non persegue scopi di lucro...ma per custodire il patrimonio artistico e musicale di quella che è stata una delle più importanti orchestre da camera d'Europa e trasmettere alle nuove generazioni la sua esperienza e tradizione. A norma dell'art. 4 dello Statuto l'Associazione ha organizzato la sua attività sostenendo l'Orchestra Alessandro Scarlatti e programmando e promuovendo a Napoli la "Primavera in Musica", "Autunno in Musica", riprendendo nel 1998 il celebre Luglio Musicale a Capodimonte, è stata presente a diverse edizioni del "Maggio dei Monumenti" e "Natale a Napoli", ha tenuto concerti in molte città italiane ed è stata invitata per Concerti in Bayern (Germania) Salzburg - St. Gilgen e Strobl, (Austria). Ulteriore invito al Bregenz Festspele in Germania. Ora organizza: I Suoni di Napoli, rassegna di produzione di vari generi musicali, e in particolare il recupero e diffusione del repertorio dalla Scuola Napoletana, sino all'attualità. Il Piacere della Musica, è una rassegna concertistica itinerante, con la partecipazione di diverse formazioni strumentali supportate da adeguate presentazioni, ed è prevalentemente rivolta a residenti in zone periferiche, della città, provincia e regione, ed è realizzata anche nelle scuole. Obiettivo è d'integrazione sociale e rafforzamento culturale, facilitare l'approccio al linguaggio musicale, e avvicinamento a strumenti per fare musica, obiettivo che implica un miglioramento della qualità della vita; educare alla musica per educare con la musica. L'Associazione si è avvalsa e si pregia della collaborazione di direttori d'orchestra e solisti quali, Salvatore Accardo, Piero Bellugi, Othmar Mäga, Michele Campanella, Barbara Malkus, Massimo Quarta, Franco Mannino, Peter Maag, Gabriella Costa, Bernhard Gfrerer, Mons. Pablo Colino, Coro della Filarmonica Romana, Silvia Steiner-Span, Francesco Vizioli, Leopoldo Punziano, Ensemble Vocale di Napoli, Antonio Spagnolo, Mario Ancillotti, Angelo Persichilli, Michael Guttler, Fabio Menditto, Massimo Pradella, Rocco Filippini, Bruno Canino, Raffaele Napoli, The Choral Scholars, Laura De Fusco, Giuseppe Principe, Alfonso Ghedin, Paolo Ponziano Ciardi, Giovanni Angeleri, Ronald Butts-Bohmer, Paola Volpe, Marco Rogliano, Francesco Nicolosi, e tanti altri.

La rassegna vista da Renata Maione (docente del Conservatorio di Napoli)

La stagione "I suoni di Napoli 2010" propone quest'anno cinque concerti dai programmi estremamente diversificati per epoche e generi. Se in queste domeniche dal clima pre-natalizio volete fuggire dall'assordante vociare della folla o dall'accecante scintillio dei negozi, questi appuntamenti fanno per voi: potrete viaggiare tra stili, generi e sonorità di età diverse e di differenti regioni geografiche.

Il primo concerto propone un ensemble di fiati, dal registro acuto del flauto a quello caldo e profondo del corno, che esegue brani dell'Europa fin de siècle; ci troviamo in quel periodo, dal 1880 circa fino all'inizio della Prima Guerra mondiale, che vide il crollo di un sistema di valori e di un modello di vita e, al tempo stesso, l'inizio di una nuova epoca.

Il signore incontrastato della Musica da Camera, il Quartetto d'Archi, associato al penetrante timbro del clarinetto è protagonista della seconda serata. Quelli proposti sono due tra i capolavori assoluti concepiti per questo organico: il Quintetto K. 581 di W. A. Mozart e il Quintetto op. 115 di J. Brahms.

Omaggio ad Händel il titolo del terzo appuntamento: brani tratti dai più famosi oratori del settecentesco autore tedesco per gli amanti della vocalità corale esaltata dal suono dello strumento da sempre ad essa associato, l'organo.

Delle vere e proprie rarità sono i brani in programma per il 12 dicembre, esempi pregevoli di musica da camera degli ultimi esponenti della gloriosa Scuola Napoletana: una Sonata per violino e pianoforte di G. Martucci, una Sonata per violoncello e pianoforte di F. Cilea e due Trii per archi di V. De Meglio. Ancora oggi troppo poco si conosce, e si esegue, della musica strumentale che venne scritta a Napoli nel Settecento e nell'Ottocento da quegli stessi compositori che la storia celebra come grandi operisti; eppure, per qualità e originalità, nulla essa ha da invidiare alla coeva produzione francese e tedesca.

Il Jazz chiude, il 19 dicembre, questa stagione con l'esibizione del Pietro Condorelli Quartett che eseguirà brani composti dallo stesso leader. Pietro Condorelli è ben noto agli appassionati di questo genere e riconosciuto come una delle massime espressioni della chitarra jazz in Italia.

Lo scopo perseguito da ogni associazione è quello di ricercare un nuovo pubblico, soprattutto di giovani, e, al tempo stesso, di soddisfare quello degli appassionati; è un compito difficile, bisogna offrire un prodotto scelto con cura, all'insegna della qualità ma anche in un'ottica divulgativa sempre rispettosa dell'ascoltatore. La programmazione musicale è un'arte complessa che deve tener conto degli impegni degli artisti, delle difficoltà logistiche, delle aspettative del pubblico e in ultimo, ma elemento determinante forse più degli altri, delle disponibilità economiche. La crisi mondiale ha imposto di fare economia, ci sono pochi soldi e bisogna risparmiare. Dove cominciare a tagliare? Dal budget della cultura: sembra scontato che sia meglio poter rilanciare la produzione industriale che non sovvenzionare eventi culturali. Ma siamo sicuri sia la cosa giusta? Non è possibile pensare che proprio attraverso la cultura si possa trovare il mezzo per modificare quel sistema, quel modo di pensare privo di etica che caratterizza le nostre classi dirigenti responsabili delle pessime scelte strategiche in ambito globale? E' davvero un'utopia credere che un concerto, una mostra, uno spettacolo teatrale siano occasioni che consentono ad una comunità di persone di confrontarsi, discutere, ragionare sull'immagine del mondo desiderato?

La musica, in particolare, con le sue strutture articolate, i suoi sviluppi, la sua sconfinata gamma di timbri ci spinge ad una visione complessiva ed estesa dell'evento, che rifugge dalla semplificazione e dalla concisione che il mondo attuale impone. Oggi siamo abituati ad un consumo rapido, sintetico che mal si sposa con la complessità della costruzione musicale dei capolavori che conosciamo: non più grandi forme come la Sinfonia e la Sonata costruite su un gruppo di poche note, bensì la sovrapposizione di elementi su una cellula semplice. Ad un brano di musica pop, per esempio, si aggiunge un videoclip, un abbigliamento stravagante, possibilmente un piccolo scandalo per attirare l'attenzione: ne risulta un prodotto sincretico e performante che, però, spogliato dei vari elementi mostra tutta la pochezza delle diverse componenti.

Ma chi legge queste brevi note ha già operato la sua scelta: è in una sala da concerto alla ricerca di un ristoro, di un conforto, di un incantamento che gli doni quella gioia speciale che solo la magia dell'arte dei suoni può donare.